

CITY DISPLAY PER VILLA CROZE

Una buona pratica per integrare
luoghi e persone

Villa Croze, Vittorio Veneto (TV)
7 — 23 dicembre 2012
Report





City Display una buona pratica per integrare luoghi e persone, ha preso avvio a Villa Croze nel centro di Vittorio Veneto, promuovendo dal 07 al 23 dicembre un primo ciclo di riflessione sul futuro delle ville storiche che per anni hanno ospitato musei, collezioni e patrimoni culturali oggi usciti dai flussi dell'attenzione. Gli incontri e le attività in programma hanno avuto lo scopo di delineare un primo percorso di lavoro finalizzato a riattivare questi nodi territoriali, innescando una logica di rete che torni ad affermarli come nuovi luoghi del contemporaneo. City Display per Villa Croze nasce da un'idea dell'On. Giancarlo Scottà, europarlamentare, ed è promossa dal Comune di Vittorio Veneto e dalla Fondazione Francesco Fabbri, a cura di Centro Studi Usine. L'iniziativa vede la collaborazione di Confartigianato Marca Trevigiana, Confcommercio Treviso, Unindustria Treviso, Coldiretti Treviso, Promo Treviso, Ascom Vittorio Veneto, Associazione Vittorio Veneto Città del Benestare, Coldiretti Vittorio Veneto, Mostra vini e grappe "Città di Vittorio Veneto".

**Una buona pratica
per integrare
luoghi e persone**
Elena Lorenzetto

Buone
Pratiche



City Display presso Villa Croze, oltre che un'occasione di rivitalizzazione del museo, ha costituito innanzitutto il tentativo di sperimentare un modello metodologico di discussione e intervento su uno spazio culturale. Il programma di attività è stato, si potrebbe dire, il "grado zero" di una buona pratica di lavoro culturale. In particolare, lo si è fatto attraverso le tre giornate di dibattito, nelle quali sono stati coinvolti professionisti del settore, imprenditori, professori universitari, artisti, dirigenti pubblici, politici, che si sono interrogati sulle strategie per valorizzare e ridefinire spazi come Villa Croze, delineando un nuovo modello dinamico e contemporaneo di museo. Da questa prima esperienza si può astrarre anche un modello di azione per riflettere e (ri)progettare spazi e flussi, esportabile e applicabile ad altri casi studio.

Una pratica di lavoro che innanzitutto si è strutturata cercando di ottimizzare le risorse disponibili: lo spazio del museo, le competenze e le visioni di esperti, studiosi e professionisti, e il tempo concentrato del dibattito. Per produrre da questa combinazione di ingredienti, un risultato il più possibile di contenuto. Ottenere, cioè, la consulenza di esperti in presa diretta sul luogo e sul tema. In che modo? Si è organizzata la riflessione facendo dei giri di tavolo molto concisi con un tempo fissato e controllato, nei quali si andasse subito al cuore del problema, illustrando la propria esperienza e la propria prospettiva, indicando le priorità, e infine offrendo delle proposte concrete per la gestione e l'uso del museo. Si tratta di delineare un modello metodologico in modo progressivo e graduale, attraverso varie sperimentazioni, osservando anche

i difetti, le lacune, i punti deboli, comprendendo gli errori e intravedendo le potenzialità positive. Come in un laboratorio, si procede per approssimazione e per successivi aggiustamenti, attraverso prove concrete ed esperimenti nei quali selezionare le azioni più efficaci, mentre si scartano quelle che risultano ridondanti e poco utili. Ecco che un rischio che abbiamo constatato si incorre in questi tavoli di lavoro è quello di uscire dal focus del dibattito. Ma questo non necessariamente è un errore, spesso abbiamo visto che se la deviazione è insistente e sistematica indica invece che c'è una priorità da affrontare. Per esempio, i relatori tendevano ad allargare la prospettiva, soffermandosi sulla moltiplicazione eccessiva dell'offerta e sulla polverizzazione del patrimonio culturale di tutta la Marca Trevigiana o del Veneto. Una questione che in realtà non sposta l'attenzione, ma che invece è fortemente connessa ai problemi specifici di affluenza e gestione della Galleria Civica di Villa Croze. Un aspetto invece da migliorare nella conduzione dei tavoli riguarda sicuramente i temi del dibattito, che andrebbero meglio definiti e soprattutto dovrebbe esserci un "ordine del giorno" su questioni specifiche e più circoscritte, sulle quali invitare relatori che abbiano una stretta pertinenza tematica. Si potrebbero organizzare dei gruppi interdisciplinari di lavoro per temi, che abbiano l'obiettivo di elaborare alla fine della giornata un prospetto di punti chiave e strategie di intervento e risoluzione del problema in questione. Un altro limite che ha messo in luce questa primissima sperimentazione è la necessaria conoscenza del contesto e dell'oggetto del dibattito da parte degli ospiti. Sarebbe utile premettere

a ogni dibattito una breve presentazione del caso studio, e inviare preventivamente agli invitati una cartella con dati e informazioni specifiche sul caso, che permettano loro di applicare le loro competenze e le loro esperienze all'oggetto specifico.

Un carattere peculiare e strategico di questo metodo in formazione è la corrispondenza tra luogo e oggetto del dibattito: si è parlato della Galleria Civica, della sua collezione e delle sue possibili prospettive proprio lì, nella Villa, tra le opere della collezione. Azioni come dinamizzare gli spazi della cultura e attivare flussi e relazioni si mettono in pratica prima di tutto nel dibattito stesso in cui si sta discutendo di come realizzarle. Questo approccio metodologico – questa la sua potenzialità – si propone di non irrigidire le modalità e lo stile di discussione, evitando di scivolare in un codice troppo tecnico e settoriale. Invece la strategia è quella di radunare attorno al tavolo figure provenienti da settori diversi e con approcci vari ma che condividano un linguaggio contemporaneo, liberato di codice e il più possibile incentrato sui contenuti. Questo significa innanzitutto condividere le proprie esperienze, raccontare i propri casi di successo e quelli fallimentari. Vuol dire inoltre avere un approccio colloquiale, in cui l'ibridazione di fonti e azioni e la flessibilità di usi siano sperimentate prima di tutto da chi parla dello spazio e del museo. In quest'ottica si è voluto far interagire il più possibile i tavoli di lavoro con il programma di attività ed eventi ideati con Ascom Vittorio Veneto. Per cui i tavoli si sono svolti nel mezzo delle performance di artigianato d'eccellenza, assaggiando la cioccolata calda della bottega della città, e in sottofondo la musica

eseguita da giovani studenti del Conservatorio nella stanza a fianco. Si osservavano quindi in presa diretta le ipotesi e le proposte in corso di discussione, facendo così interagire discorso e pratica.

Non è facile tenere insieme amministratori pubblici, accademici, professionisti del settore, politici e soprattutto rendere dinamico un tavolo così eterogeneo, ma ci sono delle strategie che posso facilitare, come l'allestimento di un ambiente giocoso, flessibile, ibrido; l'uso di strumenti di lavoro semplici e quotidiani come dei banali post-it; il ruolo del moderatore come provocatore e tessitore; il coinvolgimento dei relatori nel luogo, facendo esperienza dell'integrazione tra spazi e persone che era oggetto di dibattito. Questo può essere il punto di partenza per un percorso di continuo modellamento e aggiustamento di un metodo e di un linguaggio nuovi, di cui tanto hanno bisogno gli spazi culturali per trovare soluzioni.

Laboratorio
interattivo
con la città

Continuare
con questo
genere
di attività



Report degli incontri

venerdì 07 dicembre 2012
ore 16.00

Cultura e impresa

Lo stato attuale del patrimonio artistico e le sue difficoltà di gestione, i bilanci e i dati di affluenza esigono un ripensamento dello stesso modello di governance. È ormai assodato infatti che un museo, per essere un luogo contemporaneo e vitale, deve coinvolgere i diversi attori del territorio e far interagire beni culturali, impresa, commercio, enti locali. Deve però ripensarsi come luogo aperto della città, nel quale attivare interazioni e ibridazioni tra mondi differenti, per diventare un nodo della mappa della vita culturale e imprenditoriale del territorio. Come il mondo dell'impresa può "entrare" in questi spazi e renderli più efficienti e vitali? E come il luogo di una collezione può costruire il proprio modello di impresa? Quale modello di gestione può adattarsi al caso di Villa Croze? Cosa ci possono insegnare le esperienze finora intraprese nel mondo della cultura?

Intervengono al tavolo:

Claudio Bertorelli

Presidente Centro Studi Usine

Gianantonio Da Re

Sindaco di Vittorio Veneto

Michele De Bertolis

Assessore alla Cultura
della Città di Vittorio Veneto

Giancarlo Scottà

Europarlamentare

Giustino Moro

Presidente Fondazione
Francesco Fabbrì

Luca Baldin

Direttore Fondazione Mazzotti

Francesca Costaperaria

Musei Civici del Comune di Vittorio Veneto

Francesca Susanna

Responsabile Beni Culturali
Provincia di Treviso

Fausta Bressani

Dirigente regionale
Direzione Beni Culturali

Silvio Antiga

Presidente TIF – Fondazione
Tipoteca Italiana

Raimondo Piaia

Titolare Neonlauro

**Claudio Bertorelli, presidente
Centro Studi Usine**

Vittorio Veneto è un caso paradigmatico di problema di gestione del proprio patrimonio artistico-storico: un patrimonio abbondante che è difficile da raccontare ed esplicitare.

**Gianantonio Da Re, sindaco
di Vittorio Veneto**

Il Sindaco si auspica che si trovino delle strategie per “dinamicizzare” i musei, in modo da renderli più visibili, noti e frequentati. Vittorio Veneto infatti ha un patrimonio di cui sono poco consapevoli anche gli stessi vittoriosi.

**Michele De Bertolis, Assessore alla
Cultura della Città di Vittorio Veneto**

Citando un racconto di J. Roth, l'assessore sostiene come il prestigio culturale sia la misura del valore di un Paese. Questo giustifica come la sua gestione e la sua valorizzazione siano temi centrali. Pone alcune questioni per il dibattito. La prima domanda da porsi: dobbiamo scegliere un percorso culturale elitario, di nicchia e specializzato o di massa, dedicato a un consumo culturale popolare (e questo per esempio comporta una scelta diversa nell'orario di apertura)? Un'altra questione cardine nel caso di Vittorio Veneto è: Qual è il legame tra pubblica amministrazione e chiesa cattolica? Si possono fare delle sinergie per la gestione? Quale ruolo per la committenza? Fare nuove acquisizioni? Si potrebbe pensare al ruolo congiunto di amministrazione e impresa: l'amministrazione ha spese a cui deve far fronte, l'imprenditore può supportare con donazioni. Si potrebbero stimolare gli artisti a nuove produzioni che siano espressione della nostra epoca.

Giancarlo Scottà, europarlamentare

Problema: il museo tende a essere un luogo statico in cui non ci va nessuno. Si deve capire come possa essere usato per il bene di tutti. Importante è un lavoro sullo sguardo per destabilizzare la visione di quello che si ha e destare interesse. L'installazione “Dancing” è in questo senso una metafora perfetta: uno spazio positivo, dinamico, in cui si smuovono i contenuti che sono all'interno. Il problema: in commissione europea una commissione per finanziamenti a musei e parlavano solo di nuovi musei.

**Giustino Moro, presidente
Fondazione Francesco Fabbri**

Il senso delle adozioni per la Fondazione Fabbri: la ricerca, l'analisi e trasmissione di buone pratiche. Le questioni contemporanee vanno risolte con strategie e risposte contemporanee, cioè richiedono paradigmi nuovi. Questo si realizza innanzitutto mettendo insieme soggetti con esperienze e competenze diverse.

**Luca Baldin, direttore
Fondazione Mazzotti**

Cita Daniela Sgiallà, all'apertura conferenza ICOM: “è arrivato l'inverno e non avevamo messo via la legna” – M. Rigoni Stern. Siamo reduci di una stagione di entusiasmo molto interessante ma in cui sono nati troppi musei (circa il 75% dei musei italiani esistenti) dando vita a un sistema che ora non riusciamo a gestire. Da tre anni è attiva da parte di ICOM una forte riflessione sulla crisi e su possibili indicazioni da dare su come venirne fuori. Enunciazione dei sei punti per noi rilevanti:
1. Dove e come far nascere le collaborazioni e unificare

per usare le poche risorse.

2. Questo è un sistema insostenibile.

Un museo non è un deposito di cose.

Bisogna razionalizzare e capire su tche cosa puntare per far crescere certi luoghi e dall'altra parte capire che certi luoghi sono altro e non musei, sono contenitori che possono offrire esposizioni temporanee.

3. Basta nuovi musei. In Italia abbiamo una densità di musei che è la più alta al mondo sia per metro quadro che per numero di abitanti.

4. Capire su cosa puntare: sul patrimonio o sugli eventi temporanei? Se puntiamo su quest'ultimo significa togliere risorse da destinare al patrimonio. Il caso del Museo Giorgione: attività a basso costo per metterlo in connessione con la città.

5. Legame con il territorio.

6. Personale qualificato. La rete serve proprio per creare condivisione di competenze. Le prime rete che dobbiamo creare sono reti di competenze. Un mondo è finito e non tornerà e il coinvolgimento della comunità è centrale: basta delega, è una questione di assunzione di responsabilità.

Francesca Costaperaria, Musei Civici del Comune di Vittorio Veneto

Panoramica della dotazione museale di Vittorio Veneto.

Francesca Susanna, responsabile Beni Culturali Provincia di Treviso

Illustra due casi di buone pratiche di rete e valorizzazione di spazio museale:

→ Museo Etnografico Casa Piavone
Ha una buona collocazione, tra due parchi, e vicino a città di Treviso edificio del 1600 restaurato dalla regione e inaugurato nel 202. 250 m² su due livelli. È diventato uno spazio polifunzionale. Affiancamento



Un luogo
dove trovare
fidanzati

a un'associazione che lo gestisce, tramite una convenzione, l'associazione Gruppo Folkloristico Trevigiano (ha un ampissimo patrimonio soprattutto su spazi domestici). Quindi la regia è provinciale attraverso amministrazione governativa e conservativa, un conservatore pubblico, mentre la gestione è affidata a una associazione, attraverso una convenzione e un contributo annuale. Registra un'alta frequentazione. Come? sviluppando diverse attività:

- mostra di durata biennale;
- laboratori didattici (servizio gratuito per target prediletto della scuola);
- archivio multimediale della memoria;
- partecipazione alla settimana della cultura;

→ Parco archeologico didattico del Livet

È un sistema di aree didattiche e laboratori all'aperto costituito da uno spazio dedicato alla ricostruzione archeologica con tre tipologie di insediamento abitativo che rappresentano rispettivamente il Neolitico, l'Età del Rame e l'Età del Bronzo e da aree e strutture dedicate all'accoglienza, alla didattica, alla simulazione di uno scavo archeologico e all'agricoltura sperimentale. Eventi e raccordi con le altre risorse del territorio. Parla del neonato progetto di rete museale trevigiana, che riunisce 54 realtà. L'obiettivo è la cooperazione tra risorse museali e dare vita a una comunità di addetti ai lavori.

- dare vita ad una comunità di addetti ai lavori (operatori museali);
- far interagire le competenze dei Musei della Marca Trevigiana con la pluralità di dimensioni che possono trovare vantaggio dal rapporto con i Musei e viceversa (turismo, urbanistica, mondo scolastico, sistema d'impresa);
- utilizzare il network come strumento

per intercettare finanziamenti in occasione di bandi regionali, comunitari o anche privati;

- attivare la rete museale per favorire, in prospettiva futura, azioni di gestione integrata, mentre per l'immediato può essere utile per consentire una diagnosi sulle criticità e suggerire prognosi possibili;
- attivare sinergie con il progetto Reteventi. Il primo risultato ottenuto è la sottoscrizione protocollo di intesa. La rete raccoglie musei, collezioni e risorse del territorio. Lo spartiacque: musei riconosciuti da regione e collezioni. Il sito web sarà messo in chiaro a settimane, ed è linkato con sito visitreviso.

Fausta Bressani, dirigente regionale Direzione Beni Culturali

I temi che emergono sono:

- collezionismo;
- che ruolo ha la regione: che prospettive e che vincoli dà;
- rapporto impresa-cultura, e sinergia pubblico-privato.

In quest'ultimo periodo c'è un avvicinamento tra mondo pubblico e mondo privato che non è dettato solo dalla mancanza di risorse del pubblico che sarebbe riduttiva, ma è invece quella dell'incontro degli obiettivi. Lavoro con partner Confindustria relativa al mondo delle imprese: hanno rilevato che in Veneto ci sono tante imprese che investono e lo fanno non necessariamente per un ritorno di immagine (non solo investimento di marketing), ma anche con altre intenzioni, dipende anche del tessuto sociale e dal tipo di rapporti che vanno costruiti: condivisione di finalità e qualità. E questo quello che riguarda il rapporto con fondazioni bancarie per esempio. È necessario individuare alcuni temi e priorità fondamentali,

e lo è sicuramente la gestione del patrimonio culturale. Il nostro problema è la sovrabbondanza del patrimonio culturale. Il finanziamento è di tipo strutturale, ma poi rimane il problema del mantenimento: il problema dell'uso e della vitalizzazione degli spazi. Molto importante mettere insieme tutti le associazioni: anche commercio e artigianato.

Cosa vorrei trovare qui: un tentativo di rivitalizzare gli spazi analizzando le vocazioni del territorio e le vocazioni degli immobili e trovare delle attività congruenti.

E poi il racconto: va raccontato il collezionista, la storia. Costruire una narrazione con interattività. Idea di casa: come entrare in una casa. E quali passioni dentro, frutto del collezionista. Sicuramente il problema è a chi ci si vuole rivolgere.

Claudio Bertorelli, presidente Centro Studi Usine

Il primo problema è: è un museo o no? Se si chiama solo Villa Croze vi si possono svolgere tante cose e possono succedere tante cose. Secondo il criterio della provincia è una collezione.

Silvio Antiga, presidente TIF – Fondazione Tipoteca Italiana

Racconta l'altro punto di vista: quello dell'imprenditore privato collezionista e sostenitore del patrimonio culturale. Il ruolo del collezionista è quello di dare un seguito al suo impegno di collezionare, ciò che ha fatto per 15 anni: accumulo, raccolta di materiali che stavano andando in disuso, macchine e caratteri. Lui e i suoi fratelli costituiscono una fondazione nel 1995, hanno uno spazio e ne fanno un museo. La conoscono di più in Gran Bretagna e US. Ogni giorno circa 100 ragazzi

dal territorio. Come viene sostenuta?

Da una famiglia. Circa 500-600 mila euro. E per farlo 5 milioni di euro.

E non possono scaricare più di 70 mila euro all'anno. Lo scoglio delle detrazioni fiscali scoraggia i privati a investire nel patrimonio culturale. Dobbiamo fare rete. Risolviamo un singolo argomento, ritroviamoci per trovarci a discutere di un problema singolo, trattare un argomento e chiuderlo. Realtà come la sua hanno bisogno di aiuto per risolvere piccole cose. La tipoteca era uno straordinario luogo culturale di incontro.

Claudio Bertorelli, presidente Centro Studi Usine

Caso dell'istituto svizzero: lo sforzo del contemporaneo deve essere quello di mettere in circolo questo patrimonio.

Raimondo Piaia, titolare Neonlauro

Porta l'esperienza di materiale applicati all'arte, uno strumento di comunicazione dell'arte, rispetto alla tipoteca è più attuale. Dal 2007 a oggi vari musei in giro per il mondo installando neon come artigiano che diventa parte dell'opera d'arte, parte dell'operazione artistica che riprendo il modello medioevale. Cossut o calzolari. Da qui il neologismo "Neonizzare" per indicare l'essere parte integrante nell'opera. Neon inteso come materia dell'arte. Il neon quest'anno compie cento anni (invenzione francese di mettere il gas nel tubo nel 1912). Sta rivivendo l'artigianato industriale. Arte come il migliore punto di sintesi tra imprenditoria e sociale. Mettere il suo know-how al servizio dell'arte. Diventa arte partecipata. Portare questi spazi a parlare di contemporaneità, contestualizzato con prospettive future: dare ai giovani gli strumenti per comunicare.

Deve diventare uno spazio aperto alla città



Giancarlo Scottà, europarlamentare

Cita un altro caso interessante: un Museo-cantina con una collezione di cavatappi a Rioca in Spagna. Nei musei di Vittorio si possono celebrare matrimoni: questa è una strategia di fundraising. Si potrebbe anche affittare lo spazio per convegni e incontri aziendali.

Francesca Susanna, responsabile Beni Culturali Provincia di Treviso

Fondamentale per risolvere problemi e trovare finanziamenti e aiutarci è presentarsi come rete/identità trevigiana strutturando il tavolo. E bisogna andare a fondo e definire meglio la gestione: dove non si riesce a fare un focus vuol dire che c'è un problema di gestione.

Giustino Moro, Presidente Fondazione Francesco Fabbrì

Va fatta una riflessione sul rapporto tra pubblico e privato. Ridefinire il ruolo del pubblico: potrebbe essere quello di controllo e monitoraggio per verificare che il servizio sia indirizzato al bene comune. Si dovrebbe prevedere anche un percorso di formazione per volontari che sono disponibili sul territorio, sono una risorsa ma vanno qualificati e questo potrebbe essere il ruolo spettante alla regione.

Michele De Bertolis, Assessore alla Cultura della Città di Vittorio Veneto

Lo scopo è quello di valorizzare collezione con nuove strategie per rendere dinamici questi luoghi.

Scambio
Idee
Crescita



Attività
culturali
ed eventi





Realizzare
summer
school



venerdì 14 dicembre 2012
ore 16.00

Tecnologia e modelli di fruizione

Nuove tecnologie, supporti digitali, app e social media aprono un nuovo scenario per il mondo dei beni culturali; nella creazione di archivi condivisi, nella gestione delle proprie attività e nell'immagine stessa del museo. Basti pensare ai nuovi strumenti di comunicazione, ma anche alle nuove modalità di fruizione e visita del patrimonio artistico, sempre più incentrate sull'interattività tra opera e visitatore. Come espandere e adeguare il modello fruitivo museale nel decennio 2.0? Quali nuove forme di interazione e di fidelizzazione i luoghi culturali possono creare con la comunità? Quali sono le potenzialità delle nuove tecnologie per la vita dei beni culturali?

Saluti di:
Giancarlo Scottà
Europarlamentare
Maurizio Castro
Senatore

Introduzione di:
Claudio Bertorelli
Presidente Centro Studi Usine.

Moderatore:
Carlo Sala
Curatore.

Intervengono al tavolo:
Alessandro Martini
Direttore Consorzio Marca Treviso
Erminio Canevese
Presidente VirtualGeo
Aldo Aliprandi
e Marianna Andriago
Performer artists
Federico Favero
AD Altitudo
Renzo di Renzo
Direttore Heads Collective
Luca Farulli
Docente di Estetica dei new media,
Accademia Belle Arti Venezia
Claudio Bertorelli
Presidente Centro Studi Usine.
Maurizio Castro
Senatore
Michele de Bertolis
Assessore alla Cultura
del Comune di Vittorio Veneto
Alessandro Martini
Direttore Consorzio Marca Treviso
Giancarlo Scottà
Europarlamentare

Carlo Sala, curatore

Nel modello di museo esistente i criteri di carattere fruitivo e gestionale sono basati sul principio conservativo e di custodia del patrimonio museale, un approccio ereditato dall'unificazione d'Italia. In questo modo si rende il museo quasi un corpo estraneo rispetto alla comunità, poco integrato alla città e in scarsa relazione con i visitatori. Non si hanno fruizioni plurali, solo una visita nella vita. Si configurano come luoghi statici. È questo un modello tutto italiano, in contrapposizione rispetto a quello americano e a quello nordeuropeo (vedi il caso estremo della Tate Modern). Il dibattito di oggi verte dunque sulla seguente questione: come le nuove tecnologie possono lavorare per sviluppare un nuovo modello?

Alessandro Martini, direttore Consorzio Marca Treviso

Il consorzio della Marca di Treviso è il soggetto deputato alla promozione e commercializzazione dell'offerta turistica trevigiana e dunque, in quanto direttore, la sua riflessione si orienta su questi aspetti. Come il turista vede la nostra offerta culturale? I musei sono luoghi del territorio o contenitori per presentare il patrimonio ai turisti? Quanti musei esprimono gli stessi contenuti o contengono le medesime situazioni e servizi? Questo è un primo problema. La soluzione è che a ogni contenitore culturale corrisponda una specializzazione. L'esempio dei musei della Grande Guerra è il più eclatante: basta vederne uno. Ciò che l'esperienza francese ci ha insegnato (e qui si aprirebbe un capitolo complesso sul tipo di promozione) è che ogni museo dovrebbe avere delle specificità o delle specializzazioni. Un altro problema riguarda la fruibilità di questi contenitori e gli standard, quali

orari, professionalizzazione, risorse umane dedicate, strumenti tecnologici, e questi sono molto lontani dall'essere raggiunti. E poi c'è il limite del fattore economico. Il rischio è quello del cane che si morde la coda. Un tavolo come questo deve servire per mettere un punto fermo: prendere delle decisioni o offrire le soluzioni. Un altro aspetto è legato alla messa in rete, che riguarda la definizione e la condivisione di standard: che cosa si aspetta il turista "domestico" e quello estero, definendo aspettative. Su questo il Paese Italia deve avere consapevolezza. Il problema maggiore è che c'è troppa moltiplicazione e frammentazione dell'offerta turistica, tanto da rendere l'offerta schiava della domanda.

Erminio Canevese, presidente VirtualGeo

La geomatica costituisce un importante strumento che intreccia arte e fruizione museale. VirtualGeo si occupa di realtà virtuale e di geomatica facendo progettazione sul territorio e applicando la geomatica all'architettura. Nel mondo della geomatica la parte della geometria è rilevante: si fa una visita immateriale, ma misurabile. Ora l'azienda sta realizzando un progetto sul Museo della Battaglia di Vittorio Veneto. Inoltre hanno realizzato una mostra come sperimentazione per vedere come il pubblico interagisce con le nuove tecnologie di geomatica (si possono visualizzare i progetti e i lavori consultando il loro sito web www.virtualgeo.it). Sarebbe opportuno fermarsi e capire da dove cominciare, vedendo anche altri esempi all'estero. E perché non portare i nostri musei

nel mondo? E nella comunità virtuale. Come: attraverso siti internet, social network, ma facendo molto di più: realizzando degli spazi espositivi virtuali e delle riproduzioni in 3D delle opere d'arte e dei progetti architettonici. In questo hanno un ruolo centrale i modelli tridimensionali virtuali. Un esempio sul quale hanno lavorato è l'Oratorio dei Battuti di Vittorio Veneto. Di 600mila app di apple 400mila sono zombie, ovvero mai scaricate. Quindi l'importante è come fare promozione e comunicazione, per esempio attraverso partnership con grandi case editrici.

Aldo Aliprandi e Marianna Andriago, performer artists

Sono artisti che lavorano nell'ambito della performance e che usano nuove tecnologie. La cosa che è più interessante è dove vanno a lavorare. Uno spazio che gestiscono è Forte Marghera il cui problema è capire e definire la sua destinazione. Hanno lavorato anche su altri luoghi. Un esempio è quello di Villa Mazzacurati a Bologna, una villa del Seicento, e un altro è quello di una villa a Bucarest, nei quali hanno realizzato operazioni per tentare di riportarli alla fruizione e alla rivitalizzazione. Hanno lavorato anche su un castello in Albania realizzato nei primi 800 e oggi ridotto a un cumulo di macerie. A Forte Marghera da anni si fa esperienza per creare un circolo virtuoso che attragga pubblico e frequentatori. L'esperienza più significativa: una trattoria con costicine che porta molto frequentatori. Ma in che modo questi spazi possono creare cultura? La loro esperienza è quella di C23 che si prefigge di trasformare il luogo in spazio di produzione per artisti, per creare delle occasioni attraverso le quali gli artisti vivono il luogo.

Quindi passando dai luoghi statici ai luoghi di produzione culturale.

Federico Favero, AD Altitudo

Presenta il loro progetto "Archivi collettivi". Si tratta di una piattaforma cloud che è nata con Comodamente legata al laboratorio Altitudo. Una piattaforma che raccoglie i contributi da parte dei visitatori che possono essere immagini, video, tweet, postate dagli utenti e taggate con un hashtag. Come una sorta di vettore, di bandierina che orienta, è un collettore tematico. È uno strumento che documenta ciò che è accaduto da parte di chi l'ha vissuto e ne ha fatto esperienza. Cerca di risolvere un problema del web 2.0: il fatto che ci siano tante iniziative basate sulla condivisione ma che sono poco coordinate, e così ci sono anche tanti siti web. Archivi collettivi può rappresentare un servizio complementare agli spazi culturali, usabile all'interno di altri spazi digitali presente e che documenta le testimonianze di chi lo visita. Vedendola dal punto di vista di un ente pubblico o di un museo o un organizzatore, l'obiettivo non è solo quello di raccogliere testimonianze ed esperienze (con effetti di gamification) e non solo di vedere che qualcuno parla del museo, ma anche quello di tracciare quanto è stato caricato e condiviso: è accessibile dagli organizzatori, quindi si può usare come focus group e come comunità virtuale, serve per mettere in legame e avere un bacino di utenti, quindi anche un canale di comunicazione per i musei. Un problema per l'uso dei social all'interno dei musei è il copyright e la tutela dell'immagine e dell'opera d'arte in Italia (a differenza degli USA molto attenti al copyright ma assolutamente liberali nella

fruizione multimediale dei musei con l'invito a far foto e taggarsi).

Renzo di Renzo, Heads Collective

Sostiene l'importanza dell'esperienza fisica dell'opera d'arte rispetto alla visita virtuale o immateriale: lo scarto di valore è fatto proprio dall'esperienza. Si dovrebbe porre attenzione al significato della tecnologia. La tecnologia non è sinonimo di innovazione, è solo un mezzo. Il rischio è quello di ridurre il contenuto alla tecnologia, allo strumento (emblematico il caso della musica, con i campionatori di suoni). L'unica cosa nuova è il nostro cervello. Altro problema è la disponibilità del virtuale: tutto disponibile non significa significativo. Una soluzione per unire cultura e turismo è quella di identificare i tratti di ogni territorio, come è stato fatto per il progetto di Venezia Nordest CEC 2019. Cosa significa far rete? Vuol dire aprirsi verso l'interno e verso l'esterno. Significa quindi condividere. Ecco che le collezioni servono per scambiarsele. Il problema del merchandising e della commercializzazione della cultura è che tutto si riduca a quello: la riproduzione della 3D è equivalente ai modellini in miniatura venduti come merchandising turistico. Bisogna partire dalla qualità del prodotto non dal target. Quindi vanno pensate le operazioni culturali. Per esempio, se Treviso facesse un museo del design avrebbe una ricaduta più interessante di mostre blockbuster, una concezione che è legata all'idea vecchia di museo in cui si estremizzano le collezioni.



Qualcosa
che valorizzi
questa
bellissima
città

Erminio Canevese, presidente Virtualgeog

I modelli virtuali possono essere strumenti per la ricerca scientifica, come i modelli del Palladio studiati da studenti di tutto il mondo.

Luca Farulli, docente di Estetica dei new media, Accademia Belle Arti Venezia

Due esempi della sua esperienza: la mostra realizzata a Firenze dedicata al colorito, tema molto vecchio rilanciato agli artisti contemporanei. Un altro caso di buona pratica è quello realizzato dal TPO di Prato, teatro che sta facendo lavoro con i bambini sui vari giardini e sull'arte per far riprodurre loro l'esperienza artistica (www.tpo.it).
Pone la questione: se per rivitalizzare i musei ripartissimo dall'arte? Ovvero dalla produzione. Invece di cultura, portiamo gente che fa cultura. La nuova sfida è congiungere l'antico con il contemporaneo. La chiave su cui concentrarsi è la produzione. Il museo gestisce il pacchetto delle possibilità tecnologiche per offrire ai visitatori l'esperienza della produzione e della creazione. Un tema significativo è l'immaginazione tecnologica. Pensiamo all'interattività come qualcosa legato alla produzione. Il richiamo di oggetti fisici all'interno di una drammaturgia elettronica. Il ragazzo vive l'esperienza di produzione. Si tratta di individuare una strategia di innovazione e interattività, non la semplice messa in rete. Vediamo cosa l'arte può fare per consumare l'arte, non per consumare i musei.

Claudio Bertorelli, presidente Centro Studi Usine

Qui stiamo cercando capire che cosa fare di questo luogo.

Maurizio Castro, senatore

L'importante è fare una mappa identitaria della cultura, in questo caso di quella vittoriese. Il più facile vettore di marketing è il Risorgimento. Inoltre si potrebbe fare una rassegna su Da Ponte; e puntare sul turismo devozionale (legato a Santa Augusta). Un problema è quello di gestire e coordinare i luoghi: avrebbe senso fare una sede centrale dei luoghi del vittoriese? Si potrebbero attrarre sponsor: il brand "Vittoria" potrebbe essere interessante e generare interesse per investimenti significativi. Anziché musealizzare i festival sarebbe meglio festivalizzare i musei. Usare Comodamente come strumento di mappatura culturale del vittoriese e quindi usare il format Comodamente per rileggere e riscrivere la cultura vittoriese.

Michele De Bertolis, Assessore alla Cultura del Comune di Vittorio Veneto

Dobbiamo decidere se concepire l'arte come pratica elitaria o democratica, se basarsi su un'idea di arte illuminista oppure nazionalpopolare. E come valorizzare e rendere attrattivo il patrimonio di Vittorio Veneto?

Alessandro Martini, direttore Consorzio Marca Treviso

La promozione turistica integrata potrebbe essere una strategia per rendere visitabile e visibile il patrimonio di VV. Importante è contestualizzare e inserirsi nel sistema a rete di Treviso e del Veneto, realizzando un portale per mettere a sistema i diversi contenitori. Condivide il concetto chiave di esperienza. Verrà presentata fra una settimana ufficialmente la Treviso Card, con servizio di fascia a e b gratuiti, bikesharing, parcheggio, trasporto urbano, cercando di risolvere il problema della periferia.

Claudio Bertorelli, presidente Centro Studi Usine

È significativo ricordare che un testo centrale per fondazione del mito di Venezia come Le pietre di Venezia di John Ruskin parte dalla descrizione della fascia della Pedemontana, non di Venezia. Prende atto del fatto che il tavolo tende ad andar fuori tema, fuori dal caso Villa Croze, e andare al tema superiore, alla base, ovvero un problema territoriale: quello di creare la rete. Il problema della densità museale della Marca di Treviso richiederebbe un tavolo di riflessione sulla provincia di Treviso.

Luca Farulli, docente di Estetica dei new media Accademia Belle Arti Venezia

Il problema è quello di creare una mitologia del moderno e di congiungere l'antico con il contemporaneo. Un'idea per vedere e sperimentare le aperture e le destinazioni di Villa Croze potrebbe essere quella di dare delle tesi per vedere come gli studenti dell'Accademia potrebbero pensare a strategie di fruizione. Un'altra proposta è quella di un progetto di scambio europeo con altri musei europei, come un museo della Germania sulla battaglia prussiana, un museo del Belgio sulla seconda guerra mondiale. Oppure uno scambio sulla grande Guerra: abbiamo una progettualità con le nuove tecnologie le quali favoriscono l'interattività. Un esempio interessante è quello dell'artista sudamericana che ha fatto un'installazione sulle trincee. L'obiettivo è creare un prodotto culturale, applicando la mentalità artistica a una produttività.

Renzo Di Renzo, Heads Collective

Questi incontri dovrebbero diventare sistematici, cominciando ad allargare

e creare un pannello di persone che lavorino sull'identità. Questo può servire anche per trovare delle nicchie tematiche.

Giancarlo Scottà, europarlamentare

La sua proposta è quella di invitare un artista a lavorare su un'opera della collezione e lasciare poi la sua opera al museo.

Carlo Sala, curatore

Finché non abbiamo un'idea chiara dell'identità del luogo il percorso non sarà attuabile. Il problema concerne come creare dei flussi permanenti in questi luoghi. Si potrebbero pensare anche a delle marginalità identitarie di pubblico. Due esempi di identità fondate su percorsi identitari marginali: la Torino contemporanea e l'Emilia dei teatri. Si potrebbe far sì che le persone vogliano diventare parte di un'identità marginale.



Un posto
per giocare

Proporre
festival
di cinema
e cineclub





Progetti
di scambio
europeo



21 dicembre 2012
ore 16.00

Luoghi e relazioni

I luoghi evocano, propongono e alle volte impongono strategie, e così le architetture che abitano questi luoghi. Proviamo a comprendere come questo può diventare cultura collettiva, modo di “riflettere” per essere ciò che vorremmo essere, cercando considerare che ciò chiamiamo cultura è di più e altro del bene culturale. Ciò che rende “vitale” i luoghi e tutto ciò che i luoghi contengono (paesaggi, paesi, città architetture, patrimoni culturali ...) è la loro “disposizione” ad essere proprio ciò che non sono mai stati per continuare ad essere ciò che sono. L’ambito di Villa Croze è oggi un perfetto esempio di “luogo indisposto” pronto ad essere ciò che ancora non è stato, un punto vitale della città, in cui assorbire esperienza, conoscenza, interessi, occasioni di vita quotidiana.

Intervengono al tavolo:

Roberto Masiero

Docente IUAV Venezia

Pippo Ciorra

Curatore per l'architetture

Museo Maxxi Roma

Francesca Costaperaria

Musei Civici Comune

di Vittorio Veneto

Wanda Antoniazzi

Dirigente LLPP e Urbanistica

Comune di Vittorio Veneto

Giampietro Comolli

Direttore Altamarca

Roberto Zancan

Vicedirettore Doms

Rosanna Maule

Associate Professor of Film

Studies at the Mel Hoppenheim

School of Cinema, Montreal

Mario Lupano

Docente Università Iuav Venezia

Rosa Scapin

Direttore generale Opera Estate Festival

Cristina Falsarella

Direttrice ufficio diocesano

per l'arte sacra e per i beni culturali

di Vittorio Veneto

Annaclara Zambon

Docente e fondatrice Annac&c

Bruno Barel

Avvocato e docente Università Padova

Chiara Criconia

Project manager Villaggio Globale,

partner organizzativo delle iniziative

di Fondazione Ermitage Italia

Giancarlo Scottà

Europarlamentare

Paludetti

Nipote del collezionista

Maurizio Cecconi

Segretario generale Fondazione

Ermitage Italia

Roberto Masiero, Docente IUAV Venezia

Propone per il dibattito alcune parole chiave: ibridazione; demusealizzazione tenendo conto che tutto quello che si è mosso è stato nell'ambito della public art; nuove forme di contemporaneità; le nuove forme dell'intelligenza collettiva (ripensare all'intelligenza nelle nuove forme di collettività). Il problema più generale è cosa vogliamo fare della nostra intelligenza.

Pippo Ciorra, curatore per l'architetture Museo Maxxi Roma

Chiede un chiarimento: la discussione verte sul contenitore o sul museo?

Francesca Costaperaria, Musei Civici Comune di Vittorio Veneto

Spiega che nel caso di Villa Croze si è adattato il contenitore al contenuto, sulla base del lascito testamentario.

Wanda Antoniazzi, dirigente LLPP e Urbanistica Comune di Vittorio Veneto

Per lei il problema è il contenitore: uno dei primi casi di villa di città giardino. L'impressione è quello di porsi in uno spazio privato, non pubblico. Quindi per lei c'è innanzitutto un problema urbano: tutti i musei di Vittorio Veneto si trovano in spazi non museali, che hanno una funzione non proprio pubblica. Questo è uno dei problemi del vittoriese, della città: avere luoghi che impongono e propongono, e questa città ha spazi che non predispongono alla vita pubblica e al commercio, basato sulla città-giardino, c'è un sistema insediativo che non favorisce le attività commerciali e ricreative. La realtà del centro è una non città e questo è un problema. Un secondo aspetto riguarda il fatto che Vittorio Veneto ha una realtà di eccellenza museale ma è fuori dai circuiti turistici.

Anche questa iniziativa da sola non è sostenibile. Vittorio Veneto deve pensarsi all'interno di un sistema più ampio, ponendosi in rete con un territorio più esteso, sentendosi parte di una realtà metropolitana.

Giampietro Comolli, direttore Altamarca

Partendo dallo "smart", uno degli aspetti fondamentali è quello di abbinarci il concetto di "country".

Vittorio Veneto esprime una situazione tipica di tante città di piccole medie dimensione, composte di strutture di 100-300 anni fa. Ha un problema di fissità, espressione del modello di uomo del tempo a cui risalgono gli edifici. Ora è necessario ripensare gli spazi con il paradigma dell'uomo contemporaneo. L'esperienza di Alta Marca attesta come ci sia una ricchezza economica che non ha riscontro culturale. Ci sono tre aspetti da tener conto: oggi l'uomo non vive più nelle modalità del tempo in cui sono stati creati questi spazi: oggi sono i luoghi che devono modellarsi sullo stile contemporaneo delle persone. È necessario quindi inserire altre attività. L'esigenza di demusealizzazione, che riguarda la relazione tra cittadino e questi spazi. E il ruolo del turismo, il cui unico modo per prosperare è quello di fare sistema. Però devono essere considerate due cose: il turismo si muove per tematismi e su questo va studiato la creazione di turism. Lavorare per leader e non per banalità.

Roberto Zancan, vicedirettore Domus

Questo dibattito pone due domande: qual è l'obbligo di fare cultura e qual è la dimensione del pubblico. La cultura nasceva come l'esigenza di formare ed educare il popolo attraverso le arti. Vedi il caso di Firenze. Forse oggi

non è più così. E non capisce più cos'è. Nel senso che tutto diventa cultura, anche la mafia. E non è detto che non si debba fare un museo per ogni cosa. E quindi questo pone il problema della dimensione del pubblico: soprattutto quanti visitatori. Propone allora un modello settecentesco: una gestione basata sulla passione di pochi che tengono aperto il museo solo su appuntamento. La gestione è costosa e i criteri museologici sono diversi. Propone il modello del "cultore locale" e del "museo a chiamata".

Rosanna Maule, Associate Professor of Film Studies at the Mel Hoppenheim School of Cinema, Montreal

Porta esperienze di relazione tra cinema, architettura e arte. Un termine che manca alla lista che è stata fatta è multimedialità, per trovare nuove forme di fare cultura. Un altro termine importante per questo tavolo è quello di bene comune. Si chiede come il cinema possa essere uno strumento per la fruizione del visitatore. Sono stati fatti molti studi sul rapporto tra cinema e spazio, che concernono soprattutto la memoria collettiva e la geografia emozionale. Strumenti come il cinema e l'installazione possono rendere la relazione del visitatore sia contingente sia legata alla memoria storica. La sua proposta è quella di usare le ricchezze di Vittorio Veneto per mettere in relazione visitatore e memoria storica. Lavorare per leader e non per banalità.

Pippo Ciorra, Curatore per l'architettura del Museo MAXXI di Roma

Il suggerimento di Roberto Zanca sarebbe stato appropriato se questo fosse stato la casa del collezionista. La sua impressione è che per questo spazio ci sia stato un errore iniziale di sovrapposizione tra lo spazio

Una fiera
permanente

Un luogo
di ritrovo



e la sua collezione. Dalla sua esperienza di curatore del MAXXI emerge che la cosa che più segna il successo del MAXXI è il fatto di avere un ruolo di spazio pubblico. Questo è molto importante. Qui è importante che ci sia un atto di volontà: per esempio si potrebbe decidere che questo sia il luogo dell'arte contemporanea. Ma è una scelta. Perché oggi quello che più conta è la produzione: realizzare opere attraverso residenze e poi donare le opere. Ci sono due possibilità: se questo deve entrare in relazione con un sistema territoriale e globale deve diventare un'eccellenza, sposando dei progetti. Per esempio, il Nordest – e così Vittorio Veneto – è un laboratorio, e le attività che ha fatto sono la consapevolezza del fatto che è un laboratorio, allora uno spazio come questo lo deve esprimere e deve diventare un'eccellenza di qualcosa. Le collezioni sono un'eredità costosissima e onerosa, ci vuole un progetto a monte per capire come gestirle. Tre soluzioni chiave: eccellenza, produzione e consapevolezza del ruolo a disposizione.

Mario Lupano, docente Università Iuav Venezia

Si connette a un tema più generale: quello di contrastare la proliferazione e la polverizzazione di storie locali che vengono etichettate con il nome di museo. Vittorio Veneto è l'emblema della polverizzazione di luoghi, addirittura questo museo è nato per dare valore e ruolo a questa parte di città diventando come Serravalle. Ha avuto la percezione della città e del dinamismo di Vittorio Veneto e un ricordo di Vittorio Veneto come simbolo cruciale della storia del novecento, un immaginario ma nel quale non c'è Villa Croce

e questo ci dice qualcosa. Il problema infatti è come isolare il tema di questo museo almeno in relazione agli altri dieci musei della città: sicuramente è necessario avere una visione più vasta. I temi non devono essere individuati per fare del marketing territoriale bieco o per un turismo che non deve essere sempre un toccasana, ma piuttosto dovrebbe essere elaborati in relazione al ruolo della città in una dimensione più vasta. La soluzione dovrebbe essere la creazione di macchine culturali. Bisogna anche capire se questo è o no un museo: in tutta Italia c'è stata una accettazione del modello museale facendolo aderire a quello di centro storico. Però attenzione, eviterebbe di creare un nuovo modello museale, prima di aver riempito le parole chiave di contenuti.

Rosa Scapin, direttore generale OperaEstate Festival

Porta la sua esperienza specifica: la declinazione di OperaEstate Festival come attivatore di spazi non teatrali. Si tratta di un progetto che coinvolge 40 comuni in cui le amministrazioni sono impegnate a mettere a disposizione tutti i loro spazi più interessanti dal punto di vista paesaggistico-architettonico. L'altra anima di OperaEstate è la sollecitazione della scena contemporanea delle arti performative, in particolare la danza, con lo sviluppo di reti internazionali. Il coinvolgimento dei musei ha due declinazioni: in primo luogo viene abitato il museo a partire dalla suggestioni di un'opera, di una collezione, di una creazione contemporanea; inoltre l'uso non convenzionale del museo, con performance e spettacoli. Ogni anno nella giornata mondiale dell'Unesco per la danza contemporanea in spazi non

teatrali, opera Estate realizza spettacoli all'interno del museo di Bassano. Realizzando il concetto di "durational dance", ovvero invitando il pubblico a lasciare un contributo, un segno per quelli che non hanno potuto seguire, lasciandoli in eredità per lo spettatore che viene dopo. La sua proposta per un nuovo modello di museo è quella di riempire il museo di segni contemporanei (come per esempio è stato fatto alla Casa Giorgione di Castelfranco), portare pubblico differente, ibridare nel management figure eterogenee nelle competenze e negli atteggiamenti.

Cristina Falsarella, direttrice ufficio diocesano per l'arte sacra e per i beni culturali di Vittorio Veneto

Le realtà museali di Vittorio Veneto le ricordano un po' il protagonista di Faraneith 1951: dietro i libri c'è un uomo. Così musei come questo nascono a partire dalla passione di uomini. Villa Croze è espressione della storia di un uomo: a suo avviso Villa Croze dovrebbe partire dall'uomo, che ci vuole educare al godimento estetico. Tenendo però gli spazi molto dinamici e rinunciando all'organicità che il Paludetti auspicava. Ad esempio si potrebbe occupare delle fasce più deboli: i ciechi possono fruire in Italia soltanto 80 musei. Quindi risolvere le difficoltà sensoriali e l'abbattimento delle barriere sensoriali-percettibili e arrivare a una forma integrale di crescita. Questo potrebbe diventare una fucina, facendo interagire gli studenti del liceo artistico, e rendendo un luogo dove si pensi all'incremento dell'arte.

Annaclara Zambon, docente e fondatrice Annac&c

Presenta il gruppo e il progetto del gruppo Anna c&c, che nasce

all'interno dell'Istituto Munari di Vittorio Veneto. Si riporta il testo letto: Tre domande faticose per presentarvi il nostro progetto. Chi siamo? Da dove veniamo? Dove andiamo? → Chi siamo? Siamo il gruppo Anna C. & C. Dove Anna C. sta per Annaclara. Annaclara sono io, Annaclara Zambon, sono artista tessile e insegnante di moda e costume, presso il liceo artistico di Vittorio Veneto, Bruno Munari. La seconda C. sono i componenti che con me hanno fondato recentemente un collettivo di ricerca creativa, allievi o insegnati, che io ho incontrato proprio nelle aule del Munari, al di qua o al di là, dunque, delle barricate - i banchi di scuola - che come vedete non ci hanno diviso, ma ci hanno invece uniti in un'azione comune che ancora ci coinvolge. I miei compagni di gruppo sono 10, e - perlopiù - sono giovani creativi residenti nella provincia di Treviso. → Da dove veniamo? Oltre alla comune formazione presso il "Munari" di Vittorio, ad tenerci insieme c'è anche un condiviso credo etico ed estetico che ci ha visti, protagonisti di avventure installative nell'ambito della Fiber Art, di cui abbiamo promosso la conoscenza e la valorizzazione con il progetto che i fili non si perdano al vento. Sostenuto dal contributo della regione Veneto e dal partenariato di istituzioni e di aziende del territorio, il progetto prevedeva un ciclo di eventi - esposizioni e convegni - che hanno avuto luogo dal 2004 al 2010, a Vittorio, tra i magazzini del ghetto e la torre dell'orologio. I componenti del team presentano comunque una pluralità di profili professionali e culturali orientati in diverse direzioni che vanno dall'attività critica e di docenza, alla fotografia e al video, dalla performance e dalla danza, alla sperimentazione tessile e al fashion design, Hanno seguito

un percorso di studi individuale presso università di alto profilo - ca' Foscari, iuav, ied - con esperienze maturate negli anni attraverso stage, workshop, mostre, collaborazioni con aziende, e istituzioni tra le quali fendi, miniartextile, fondazione bevilacqua la masa, vogue, talent, fondazione antonio ratti. Sono tanti iter formativi che, pur nella loro specificità, presentano dei nuclei forti di profonda adesione:

- l'attenzione all'arte visiva, intesa in senso globale, sia come lettura critica dell'immagine sia come processo creativo dell'immagine.
- l'interesse al fenomeno tessile come ambito sia di design produttivo sia di pura sperimentazione.
- la necessità di dilatare il fatto creativo nella dimensione ambientale, comunicativa, installativa e performativa.
- la convinzione che l'attività produttiva non risponda solo a necessità di carattere funzionale, ma anche ad istanze espressive e comunicative sempre sostenute da una comune urgenza concettuale.

Su questi nuclei di interesse comune si è dunque costituito un gruppo e da qui è partita la nostra breve ma intensa attività di gruppo che annovera già alcune esperienze di positiva cooperazione con istituzioni e con luoghi. Esperienze di stimolante contaminazione - tra arte e moda, arte tessile, territorio e cibo, fiber art, land art, eat art. Radici comuni e interessi comuni già collaudati da azioni condivise permettono alle diverse competenze e capacità dei singoli di confluire dialetticamente in un unico obiettivo fondato su cooperazione, conoscenza, comunicazione e comunità (le famose 4 C) → Dove andiamo? Cosa intendiamo fare? progetti e obiettivi del nostro gruppo.

Far convergere attività legate al tessile, arti, situazioni, operazioni in un unico centro in grado di fornire una varietà di proposte fruibili dalla società (quali organizzazione di esposizioni, convegni, eventi culturali, residenze artistiche, workshop, concorsi e stage). Binomio laboratorio-galleria, pensare direzionato verso il fare. Gestione del luogo non solo culturale ma anche produttivo. Il coinvolgimento delle istituzioni, delle realtà produttivo-commerciali locali e della comunità saranno fondanti per lo sviluppo e la sostenibilità del progetto.

Motivazioni

1. L'arte tessile è anche e soprattutto fortemente radicata nella civiltà del nostro territorio, come testimoniano importanti esempi di archeologia industriale disseminati nel territorio, e aziende ancora attive e qualificate nella produzione tessile, aziende locali ma di portata internazionale.
2. La volontà di proiettare le realtà creative esistenti sfruttandone le potenzialità in modo concreto, costruttivo, presente e durevole.
3. L'idea progettuale nasce dall'osservazione del territorio in cui viviamo che risulta sfavorevole all'arte contemporanea come molti luoghi in Italia. Importante è quindi lo sviluppo di una rete di interazione. L'azione culturale proposta troverebbe il suo compimento se contenuta in una sede fissa locale da rivalutare, rilanciare o recuperare, punto di partenza di tutto il progetto.

**Bruno Barel, avvocato e docente
Università Padova**

Porta le sue esperienze di leguleio. L'impressione è che gli studi di settore non siano consapevoli del cambiamento. Loro stanno proponendo alla Regione



La porta
sempre
aperta

un progetto di legge per definire anche a livello formale e dare riconoscimento e un percorso istituzionale a tutte queste risorse che sono valore immateriale. È stata appena definita una legge sul commercio che prevede “Politiche attive sul commercio”, per finanziare idee e iniziative nuove. Sulla base della questione: che cosa rappresenta il mondo del commercio per la città? È ora di finire di pensare separatamente gli ambiti della città. Questa legge si basa sull’idea di mettere in sinergia le diverse dimensioni del territorio: commercio, chiese, spazio pubblico, arte. Andare al di là dei binari tradizionali. La sfida è prendere un pezzo di città per leggerlo in orizzontale anziché a frammenti. Un altro esempio a suo parere positivo è rappresentato dall’Outlet di Noventa di Piave che presenta forme di promozione culturale all’interno dell’outlet, proponendo pacchetti turistici con visite all’outlet e a luoghi del territorio. Un altro caso è la Torre di Cardin a Venezia: si è immaginato di realizzare un’accademia della moda, favorendo l’ibridazione dell’edificio. Un’esperienza negativa si trova invece a Vittorio Veneto presso la Fondazione Minucci-De Carlo, il cui donatore ha stabilito di lasciare la casa intatta, un caso di lascito testamentario che porta un pesante onere, attraverso il quale il testatore vuole lasciare la sua storia.

Francesca Costaperaria, Musei Civici Comune di Vittorio Veneto

Inevitabile è il confronto con i costi e le risorse disponibili. La cosa più difficile è infatti trovare la risorsa per realizzare attività. Le attività non si possono basare sul volontariato.

**Chiara Criconia, project manager
Villaggio Globale, partner
organizzativo delle iniziative
di Fondazione Ermitage Italia**

La specificità delle iniziative di Villaggio Globale è quella di attivare un'attività di ricerca storico-scientifica su varie tematiche. L'ultima realizzata consiste in una borsa di studio a 30 ricercatori italiani e russi sul mondo della cultura. Solo il 40% delle loro attività sono relative all'organizzazione di esposizioni. Il resto è legato alla progettualità e meta progettualità. Ora l'obiettivo è quello di iniziare a progettare un'attività culturale da inserire presso Palazzo Todesco per realizzare attività di collezionismo privato, che è un tema caro a Vittorio Veneto e un tratto caratteristico del Veneto. Un esempio è Forzetta. Il primo passo è una ricerca storica e contemporanea sul collezionismo privato. Sulla collezione Paludetti si dovrebbe fare un ragionamento di ricerca artistico-storico. Hanno pensato di analizzare la collezione, individuare dei documenti fondamentali e fondanti di questo percorso artistico e portarli a Palazzo Todesco, insieme a opere corollario, promuovendo nel 2013 una mostra. Per avviare un percorso di questo tipo si dovrebbe elaborare un ragionamento sul collezionismo e sull'evoluzione del collezionismo, privato, in ambito di impresa e non.

**Roberto Masiero, docente università
Iuav Venezia**

Ha tenuto per due anni un corso di conservazione del Museo. Per prepararsi ha fatto vari viaggi: lungo il Reno ogni piccolo paese aveva il suo museo diviso in due parti,

un museo di arte contemporanea e una sezione con le opere degli artisti locali. La strategia è quella di trasmettere la creatività ai giovani e alle persone che visitano. Si può usare quello che abbiamo per mettere in moto dinamiche sulla creatività diffusa. Un secondo problema riguarda il concetto di cultura, presente in ogni aspetto della quotidianità. Un terzo problema è quello dell'identità, che non è conservazione, ma progettualità e visione. Su questi tre termini si può creare una progettualità per spazi come Villa Croze.

**Wanda Antoniazzi, dirigente LLPP
e Urbanistica Comune di Vittorio Veneto**

Presenta un'idea di progetto per l'area di Villa Croze, è un'idea che riprende un tema forte: ridare centralità e spazi pubblici alla Villa.

Giancarlo Scottà, europarlamentare

Propone di proiettare all'interno della Villa i corti presentati al Vittorio Film Festival. Un'altra strategia di uso potrebbe essere quella di usare questi spazi per fare colazione.

**Pippo Ciorra, curatore per l'architetture
Museo Maxxi Roma**

Di potrebbe farne una sala da ballo. Se crediamo che la consapevolezza che una comunità ha si manifesta anche attraverso l'arte cercherebbe un fidanzato: un partner, come una fondazione privata, con cui il pubblico deve mettersi in interazione e provare a usare lo spazio come luogo di produzione.

**Mario Lupano, docente Università
Iuav Venezia**

Si dovrebbero progettare delle attività contro il localismo.

Rosanna Maule, Associate Professor of Film Studies at the Mel Hoppenheim School of Cinema, Montreal

Villa Croze potrebbe essere un laboratorio di beni in comune. Opera Estate potrebbe essere un modello virtuoso. Vittorio Veneto è una città che ha una identità culturale fortissima: è importante mantenere la sua identità.

Cristina Falsarella, direttrice ufficio diocesano per l'arte sacra e per i beni culturali Vittorio Veneto

Si dovrebbe creare maggiore relazione e ragionare sulle varie identità facendo rete.

Wanda Antoniazzi, dirigente LLPP e Urbanistica Comune di Vittorio Veneto

Qualunque iniziativa venga fatta deve essere un'iniziativa che produca reddito, che generi risorse.

Paludetti, nipote del collezionista

Importante è tenere fede alla lettera di intenti, la quale sottolinea l'importanza di attività educative e formative. Quindi una priorità è quella di coinvolgere gli studenti.

Claudio Bertorelli, presidente Centro Studi Usine

Il cuore del problema è come gestire nuove attività rispetto al lascito di intenti.

Maurizio Cecconi, segretario generale Fondazione Ermitage Italia

Il problema è l'idea che il museo sia altro rispetto a quello che è. È impensabile che viva d'altro. In questo senso bisogna soffermarsi sulle potenzialità dell'opera d'arte: il meccanismo della visione e la pluralità della visione. Se creiamo il sistema delle opere e ci costruiamo un sistema intorno, possiamo

farne un luogo attrattivo. Un esempio è la mostra di Marco Ricci, nella quale si è inserito un'interrelazione narrativa con la storia di Topolino. Un altro esempio è la mostra dei Longobardi a Brescia, nella quale anziché le didascalie vi erano i video sui longobardi. Inoltre non riusciremo mai a fare una politica vincente sui musei finché non conosciamo lo stato dei visitatori. Abbiamo bisogno di una politica per dare un senso. Si potrebbe definire un'ipotesi di sperimentazione su tutti i luoghi del vedere, fatta su Villa Croze.

Claudio Bertorelli, presidente Centro Studi Usine

Una prima reazione positiva si è vista nel corso di City Display: gli studenti del Conservatorio che vengono a suonare a Villa Croze aperta.

Bruno Barel, avvocato e docente Università di Padova

In uno scenario di crisi dobbiamo sopravvivere e cercare una prospettiva. E a sua parere la via d'uscita è costituita da turismo e offerta culturale internazionale: abbiamo risorse strategiche non clonabili che possiamo offrire al mondo e bisogna trovare forme nuove di relazione, intercettare il pubblico. Un esempio: dare gratis al Comune di Treviso la piazzetta interna dello spazio Benetton per portare le opere di Venezia. E perché non possano essere esposte le opere d'arte, nei luoghi della presenza, nei centri commerciali, nei luoghi della formazione? La compartimentazione dei luoghi è superata, è fondamentale l'ibridazione. Veniamo da una storia in cui una città di 30.000 abitanti ha 10 spazi museali, ma recuperarli è ora una follia.

**Maurizio Cecconi, segretario generale
Fondazione Ermitage Italia**

Bisogna anche discutere
nel merito su scelte di gestione.

**Rosa Scapin, direttore generale
OperaEstate Festival**

È una questione di responsabilità
che va gestita in termini di sostenibilità
e di ricaduta degli spazi.

La responsabilità di chi governa la cosa
pubblica deve essere sollecitata.

Per la sua esperienza è possibile
realizzare attività: hanno spazi aperti
365 giorni all'anno per residenze
per artisti (nonostante un taglio
dei sostegni del 50% in due anni)
e non potevano chiedere fondi
alla Regione, Provincia, Ministero: hanno
chiesto spazi a un privato, Nardini, che
ha dato uno spazio in comodato gratuito.

E come riescono a mantenere e gestire
le attività? Attraverso programmi della
comunità europea, nell'ambito di cultura
2007/2013. Tutte le attività sono
in capo al Comune, che si è assunto
la responsabilità di portare avanti
il progetto, ci ha creduto, nonostante
le difficoltà che ha, come tutti
gli altri Comuni. Nel 2012 è stata
realizzata una valutazione dell'impatto
economico e di quello socio-culturale
(la prima volta in Italia), da parte
di Fitzcarraldo. Il risultato
è che la ricaduta diretta è 10 volte
tanto, senza contare la ricaduta
socio-culturale. Il suo suggerimento
è di abitarlo: deve essere aperto
e abitato. E le risorse se non si riescono
a trovare a livello locale, si possono
trovare facendo rete.

**Roberto Masiero, docente
Università Iuav di Venezia**

Racconta come esempio significativo
quanto risultato da una ricerca realizzata
da un gruppo di ricercatori dell'area

di Torino relativamente a quanto
successo nelle Langhe e nella
zona di Torino: la crescita economica,
culturale e sociale dell'area
è dovuta alla messa in rete di aspetti
enogastronomici, turistici e creativi,
che ha incrementato i servizi. Questo
ha avuto una ricaduta su tutte le filiere.



Cooperazione

Laboratorio
aperto
a vari campi,
ricerca e
comunicazione



Archivio
della storia
della
comunità
di Vittorio
Veneto



La città in villa

Nico Covre

Permanente
punto
di incontro
e scambio
internazionale



City Display si è attivato per la prima volta a Vittorio Veneto con lo scopo di accendere la riflessione sul destino delle ville storiche che nel tempo sono uscite dai flussi dell'attenzione. Lo si è fatto proponendo una serie di incontri con degli esperti, i quali si sono confrontati mettendo sul tavolo le proprie esperienze e le proprie proposte, ma lo si è fatto anche riaprendo le porte di Villa Croze e riaccendendo le luci nelle stanze della Collezione Paludetti, visitabile gratuitamente in via del tutto straordinaria nei giorni della manifestazione. Tra le stesse pareti della villa, e tra le opere della collezione, si è svolto inoltre un ciclo di attività che ha coinvolto il sistema commerciale della città, facendo di City Display l'occasione ideale per provare un nuovo modello di coinvolgimento del sistema commercio, un nuovo modo per far rivivere la villa come luogo pulsante della città e dalla comunità.

City Display si è svolto nelle settimane che precedono le festività natalizie, un momento che porta in città sempre grande fermento, il frangente di maggiore dinamicità per gli esercizi commerciali. La crisi tuttavia sta lasciando il suo segno anche in questo periodo dell'anno, e così la corsa al regalo si è pian piano rallentata e la volata finale per gli acquisti si è spostata dal centro città al centro commerciale. Tale contesto ha rappresentato un terreno fertile per una necessaria sperimentazione, per una necessaria ricerca di nuovi modi di fare commercio. Così grazie alla collaborazione con Ascom Vittorio Veneto sono stati coinvolti alcuni esercizi commerciali della città, i quali sono statiguidati dall'organizzazione nel realizzare una proposta personale sulla

base del proprio servizio offerto, con lo scopo di innescare nuovi meccanismi di esposizione e di interazione con il pubblico all'interno di Villa Croze. I prodotti e i servizi non sono stati semplicemente messi in mostra dentro della cornice offerta dalla Collezione Paludetti - non sono stati esposti come se fossero dei quadri quindi - ma hanno interagito con il contesto, giocando e a volte reinterpretando la collezione stessa. Il modello di coinvolgimento classico è stato sovvertito, e il punto di riferimento per l'esposizione dei prodotti si è spostato dalle vetrine dei negozi all'interno di un luogo di cultura. Ecco allora che le Desert Clarks accompagnano passo dopo passo all'ingresso della mostra della collezione Paludetti, o può capitare di imbattersi in gentildonne che indossano gioielli e accessori che richiamano lo stile e il tempo in cui la villa era abitata. Una tipografia insegna il processo di stampa reinterpretando alcune opere esposte nella villa e riproducendo appositamente per i più piccoli un'opera da colorare. Questi ultimi, una volta stanchi, possono ascoltare la lettura di un libro o giocare con marionette e altri giocattoli nell'angolo a loro dedicato, mentre attendono i propri genitori in visita alla collezione Paludetti. Le attività proposte dai commercianti hanno inoltre generato momenti di socialità e di interazione, soprattutto durante le degustazioni di tè e cioccolato, o di riscoperta di sé stessi, grazie ad esempio alla lettura della scrittura da parte di una grafologa coinvolta per presentare nuovi modelli di penne stilografiche. A Villa Croze si è inoltre tenuto per la prima volta un workshop dal titolo RE, a cui ha partecipato un collettivo di artisti di fiber art che ha immaginato nuovi utilizzi per materiali di uso comune,

e si sono tenuti numerosi concerti di musica classica da parte dei giovani della città che hanno finalmente trovato in Villa Croze un luogo in cui provare ed esibirsi in libertà. E così durante City Display la gente è entrata in villa per dare un'occhiata ai prodotti esposti, per partecipare ad un workshop, oppure semplicemente per bersi un tè o una cioccolata, per ascoltare un concerto di musica classica, per farsi acconciare i capelli, per provare scarpe, occhiali o piumini, per far giocare i propri bimbi. Oppure per la semplice curiosità di rivedere un patrimonio della città finalmente riaperto. È stato attivato quindi un ciclo di attività che ha innescato nuove sinergie e nuove dinamiche di vendita e coinvolgimento, restituendo per tre fine settimana la villa e il suo contenuto alla città, in un'ottica di scambio e contaminazione reciproca. Si è applicato un nuovo linguaggio, che racconta un nuovo modo di fare commercio e che parla a soggetti diversi e a volte distanti, in un continuo susseguirsi di contaminazioni. Sono state sperimentate nuove tipologie di vendita, in un momento in cui il modello espositivo "classico" è in una crisi dalla quale non potrà risollevarsi se non reinventandosi e innescando nuove dinamiche di coinvolgimento. È stata anche un'occasione per i commercianti della città di incontrarsi e mettersi in relazione gli uni con gli altri in un contesto informale e dinamico, facendo nascere nuove relazioni e future collaborazioni tra le opere della collezione Paludetti. Nei tre fine settimana è stata così delineata, ma soprattutto attivata, una buona pratica di cui City Display per Villa Croze non vuole essere solo la prima vincente applicazione, ma un'esperienza

dalla quale prendere riferimento e da cui partire per mettere in pratica un nuovo modello di vendita al dettaglio che sia contemporaneo, immerso in un'ottica di rete e di contaminazione, replicabile ed esportabile in altri contesti. City Display ha riportato l'attenzione sulla villa, rimettendone in vista non solo la bellezza ma anche tutte le opportunità che può offrire. L'auspicio è che ciò sia servito per spingere e per innescare la comunità affinché essa stessa possa farsi promotrice della programmazione futura di attività nella villa e per la villa.

Spazio
per giovani
artisti

Artigianalità





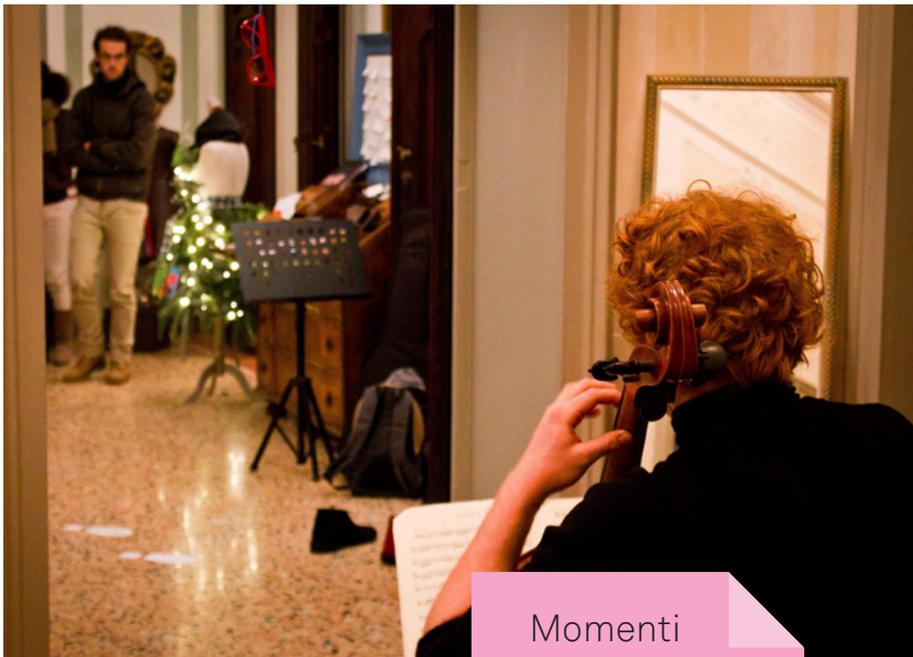
Capire
l'arte e
reinterpretarla



Pomeriggi
attivi per
studenti
di scuole
d'arte e
non solo.



Esperienze
di produzione
artistica
per i visitatori



Momenti
musicali:
giovani
che si
incontrano
a suonare



Luogo tattile



40—41



Archivcollettivi
per Villa Croze

Grazie ad *Archivcollettivi* e il contributo del pubblico, è stata costruita la memoria collettiva di City Display per Villa Croze. Tutti i contributi sono ora consultabili e navigabili attraverso il portale *Archivcollettivi.it*.



Il museo
a “chiamata”





Ancora
City
Display!



Numeri

3

Tavoli di riflessione
in cui si è delineata
una buona pratica
per integrare luoghi
e persone

11

Ore totali di video
registrano
gli interventi svolti

17

Commercianti
hanno partecipato
con una proposta
personale

1

Opera d'arte
contemporanea
realizzata
appositamente
per City Display

9

Giornate
complessive
di attività

37

Ospiti sono
interventuti
ai tre tavoli
di riflessione

20

Partner
hanno
dato il loro
supporto

15

Concerti
hanno riportato
la musica
tra le sale
di Villa Croze

45

Eventi totali
che si sono
svolti nei tre
fine settimana

1

Workshop
si è svolto
per la prima
volta all'interno
della villa

500

Le visite a Villa
Croze durante
i giorni di City
Display

Twitta un'idea
per #villacroze

Un luogo in cui ci sia
anche una sala prove.

Un posto per giocare.

Una fiera permanente.

Uno spaccio.

Teatro che nasce
dalla collezione.

Racconti, letture
con animazioni
multimediali.

Laboratorio aperto
vari campi, ricerca,
comunicazione.

Ancora tè e cioccolata,
ma anche centrifughe.

Bella idea un dancing
per anziani come
luogo d'incontro.

Un luogo per trovare
fidanzati.

Drop the bomb.

Proiezioni e rassegne
cinematografiche.

Un panificio.

Un laboratorio
di beni comuni.

Continuare con questo
genere di attività.

Deve diventare uno
spazio aperto alla città.

Multimedialità
ibrida–mobile.

Un'entrata più calda.

Il tè tutti i fine settimana.

Dovrebbe diventare
uno spazio per giovani

artisti, dove esporre
ma soprattutto lavorare.
Piccole mostre
monotematiche sugli
artisti presenti in villa
o prendendone spunto
da questi.

Il museo "a chiamata".

Villa Croze danzante
(e seducente).

Togliere il muro
di recinzione.

Momenti musicali:
giovani che si
incontrano a suonare,
piccoli concerti, aperitivi
musicali.

Tenere in villa i laboratori
di cioccolateria
Peratoner.

Laboratorio interattivo
con la città.

Permanente punto
incontro e scambio
internazionale.

Produzione di idee.

Una casa chiusa.

Un bar dove fare
colazione e leggere
il giornale tra le opere
della collezione.

Organizzare eventi
musicali, un'occasione
per creare collaborazioni
con istituti musicali.

Facciamone un "dancing".

Ancora City Display!

Pomeriggi attivi per
studenti scuole d'arte
e non solo. Capire
l'arte e reinterpretarla.
Mostre fatte da loro.

Ho risuonato qui dopo...
Anni! Che emozione!

Arte, musica, tè e altro
ogni fine settimana.
La porta sempre aperta.

Qualcosa che valorizzi
questa bellissima città
(e non più decadente).

Il legno del soffitto
del secondo piano
grida vendetta!! Casa
di arte e musica.

"Maledetti c'è un
bel dancing, come
in un vecchio film".

Villa Croze deve ripartire
dal godimento estetico.
Luogo tattile.

Un meraviglioso
albergo, tenendo
la villa così com'è.

La mia vecchia e perduta
scuola di musica. Sono
contenta che anche
se per poco tempo
ci sia tornata la musica.

Più divani più poltrone,
più divani più poltrone,
vorrei rimanere
ma non so dove sedermi.

Fare esperienze
di produzione artistica
per i visitatori.

Archivio della storia
della comunità
di Vittorio Veneto.

Festival di cinema/
cineclub (etnografica
locale). Cineclub
autogestito, film italiani
indipendenti.

Realizzare summer
school.

Progetti di scambio
europeo.

Fondazione Francesco Fabbri

non persegue fini di lucro,
il suo ruolo è quello di essere
strumento di sviluppo culturale,
sociale ed economico delle comunità.
La missione è perseguita attraverso
lo sviluppo di programmi ed azioni
da ideare, coordinare e promuovere
in una logica di rete orientata
alle forme del Contemporaneo.
Opera nell'ambito del territorio veneto
ma con uno sguardo aperto al sistema
nazionale, nei settori dell'assistenza,
dell'istruzione e formazione,
della promozione e valorizzazione
nel campo artistico, culturale, storico,
dell'innovazione e del paesaggio
in attuazione della Convenzione
Europea di riferimento.

www.fondazionefrancescofabbrri.it

Promosso da

- Città di Vittorio Veneto
- Fondazione Francesco Fabbri

Con

- Confartigianato Marca Trevigiana
- Confcommercio Treviso
- Unindustria Treviso
- Coldiretti Treviso
- Promo Treviso
- Ascom Vittorio Veneto
- Associazione Vittorio Veneto
- Città del Benessere
- Coldiretti Vittorio Veneto
- Confartigianato Vittorio Veneto
- Mostra vini e grappe
- Città di Vittorio Veneto
- Gruppo ELD

A cura di

- Centro Studi Usine

Partner servizi

- Altidudo
- Associazione Amici della Musica A. Corelli
- Az. Agr. Tomasi Gianfranco
- Az. Agr. Dell'antonia Giuseppe e Figli
- Az. Agr. Borsoi Renato
- Az. Agr. F.lli Bacicchetti Tiziano e Fratello
- Cantina Sociale di Vittorio Veneto
- Casa Per Casa
- Coldiretti
- La bottega del pane
- Il Quindicinale
- Parentesi.it
- Pasticceria Torinese
- Tecnocad

Con il contributo di

- Neonlauro
- per la realizzazione dell'opera dancing

Esercizi commerciali coinvolti:

- Abbigliamento Visentin
- Bellenda
- Calzature Paludetti
- Casa della bambola
- Fergy Camice & Citywear
- Francesco Paludetti – Calzature e Pelletterie
- Il pettine
- Il regalo Segat – Articoli regalo
- La cioccolateria di Serravalle
- Le Vigne di Alice
- Libreria Il treno di Bogotà
- Nuova Terrassan Cartoleria
- Ottica orologeria Piccin
- SARTè
- Sentieri
- Speranza Livio – Gioielleria
- Tipografia Bianca e Volta

Contatti

Sede di promozione

Fondazione Francesco Fabbri
Piazza Libertà 7
31053 Pieve di Soligo (TV)
info@fondazionefrancescofabbri.it
www.fondazionefrancescofabbri.it

Sede organizzativa

Centro Studi Usine
Via Rizzera 91
31029 Vittorio Veneto (TV)
T 0438 553969 - M 320 3666760
FAX 0438 1794021
info@centrostudiusine.it
www.centrostudiusine.it

Progetto grafico
Heads Collective



Città di
Vittorio Veneto



Fondazione
Francesco
Fabbri



